

Il bestiario

di GIAMPAOLO PANSA

La sinistra burlesque perde persino se vince



La lotta politica può essere cattiva, bestiale, persino sanguinaria. Ma non deve risultare ridicola. Poiché non sono un minorene, la qualifica oggi più di moda, ho un ricordo preciso della campagna elettorale del 18 aprile 1948. Quella che vide la Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi contrapporsi al Fronte popolare di Palmiro Togliatti e di Pietro Nenni. Fu una guerra all'ultimo voto. E nelle speranze di qualche comunista anche all'ultimo morto. Però non si rivelò mai grottesca. I leader impegnati nello scontro li rammento come giganti rispetto ai capi dei tanti partiti odierni.

Le sinistre italiane del 2011 possiedono un leader all'altezza di Togliatti e di Nenni? Credo proprio di no. Mi dispiace scriverlo, ma il blocco guidato dal Partito democratico ricorda soltanto la tragedia di uno schieramento ridicolo. Forse l'unico politico a non meritare questo giudizio è Massimo D'Alema. Ma ho l'impressione che Max sia fuori dai travagli meschini che dovrebbero partorire un capo in grado di ingaggiare la battaglia (...)

(...) contro Silvio Berlusconi.

Degli altri big che cosa si può dire? Il predestinato, Pier Luigi Bersani, sta camminando su un terreno con troppi serpenti sotto le foglie. Alle sue spalle si agitano concorrenti pronti a pugnalarlo prima ancora che la battaglia cominci. È una piccola folla di personaggi improbabili. Un Vendola, una Rosy Bindi, un misterioso Papa straniero, un tecnico sino a oggi senza nome. Ma anche Bersani non sa quale alleanza costruire, quali partiti accettare al suo fianco e quali rifiutare.

Per di più, il segretario del Pd risulta indebolito da tre fattori

che immagino conosca meglio di me. Il primo è di una semplicità terribile: le sinistre italiane di oggi sanno che non vinceranno mai. Potranno anche strappare una vittoria numerica, battendo il centro-destra del Cavaliere. Ma il loro successo durerà lo spazio di un mattino. Per l'incapacità di decidere che cosa fare e come farlo. Se penso a una politica economica contrattata fra Bersani, Nichi Vendola e Tonino Di Pietro, mi vengono i brividi. Lo sfascio del paese sarà garantito.

Il secondo motivo lo conosciamo da tempo. Inchiodate al Complesso dei Migliori, secondo la caustica immagine di Luca Ricolfi, le sinistre fingono di non vedere tutto quello che non fa il loro gioco. Il destino di essere un blocco ridicolo le obbliga a comportarsi come gli struzzi.

Non piace un giornale, un direttore, un intellettuale, un libro, un autore? Nessun problema, amici e compagni: basta mettere la testa sotto la sabbia e decretare che non esistono. Ma è un comportamento suicida. Impedisce di valutare con attenzione il terreno dello scontro. E fa dimenticare che, di solito, gli struzzi vengono accoppiati dal primo cacciatore di passaggio.

Il terzo motivo è quello fatale: la troppa vuotaggine arrogante. La convinzione di essere i migliori, li autorizza a comportarsi da parolai selvaggi.

Basta dare un'occhiata a internet per rendersi conto dell'abisso di volgare ferocia dove si agitano e urlano i loro tifosi. Ma questo non spinge i capi delle tifoserie a scelte positive.

Voletе un esempio della loro incertezza suicida? Da pochissimo Bersani & C. si sono convertiti al voto anticipato. Dopo averlo sempre respinto anche come ipotesi, adesso lo reclamano tutti i giorni. Ma senza spiegarci in quale modo possano ottenerlo.

Qualche settimana fa, in una puntata di "Annozero", Maurizio Belpietro aveva suggerito la strada più semplice a una Bindi assai scaldata. Le spiegò: se volete le elezioni, è sufficiente che si dimettano in blocco tutti i parlamentari del Pd e dei gruppi affini. A quel punto, Napolitano dovrà prendere atto di ciò che è accaduto,

scioglierà le Camere e chiamerà gli italiani a votare.

Se la memoria non m'inganna, la Rosy andò in bambola. Nel senso che rimase interdetta e biassicò: «Si potrebbe fare. Ci penseremo». Non ci hanno pensato. E seguivano a non pensarci. Mancanza di fiducia in se stessi? Certamente. Ma anche assenza totale di attributi, e per cortesia mi riferisco soltanto ai parlamentari maschi.

Di solito, chi non ha coraggio attende che qualcuno decida per lui. Ma in questo modo diventa prigioniero di un'altra persona, delegata a scegliere al posto suo. Succede anche in politica. Che Bersani & C. abbiano affidato ai magistrati il compito di risolvere la crisi italiana è un fatto arcinoto. Meno evidente è che le sinistreentino sull'aiuto del loro nemico primario: Berlusconi.

Eppure un dato risulta chiaro: la Confraternita dei Migliori aspetta che il Cavaliere scivoli su una delle tante bucce di banana che si è preparato da solo. Sotto questo punto di vista, Berlusconi è insuperabile. Lui vuole durare e forse durerà. Ma strada facendo, qualche nuovo scivolone gli capiterà. Offrendo un'occasione d'oro a Bersani & C.

Per questo ricordo il 18 aprile 1948 con un rimpianto che non credevo di provare. Certo, il Cavaliere non è un nuovo De Gasperi. Così come i capi delle sinistre mi sembrano comparse rispetto alla tragica grandezza di un Togliatti e di un Nenni.

Ma in fondo è giusto che sia così. La nostra politica continua a essere soffocata da battaglioni di nani e di ballerine, oggi chiamate escort. Forse i 150 anni dell'unità d'Italia dovrebbero essere celebrati con un grande varietà musicale di burlesque. Dove le donne si spogliano e i maschi si fanno le pippe. Da trasmettere in diretta su tutte le reti televisive il 17 marzo. Poi chiameremo Roberto Benigni, bonario Savonarola, affinché ci condanni tutti all'inferno.